



DAL MESSICO VERSO LA TERRA PROMESSA DANIEL GROODY

Nel novembre del 2003 ho celebrato messa a El Paso, nello Stato del Texas, al confine col Messico. Abbiamo ricordato gli immigranti messicani morti passando il confine negli ultimi 10 anni. Diversamente dalle altre liturgie, avevamo una barriera di rete metallica alta 5 metri che divideva la comunità dei fedeli a metà, da una parte il Messico e dall'altra gli Stati Uniti.

Ricordo in particolare il segno della pace: non potendo toccare il mio vicino messicano, se non attraverso i piccoli buchi della rete, lì sono diventato tristemente consapevole dell'unità che abbiamo celebrato, ma anche delle divisioni presenti.

Negli ultimi 15 anni ho parlato con quelli che sono coinvolti nel dramma dell'immigrazione messicana. Ho parlato con i ranger, ho ascoltato le storie degli agenti di polizia presi di mira dal fuoco dei trafficanti di droga, ho parlato con le guide, chiamate "coyote", che conducono la gente attraverso il terreno difficile del confine. Ma soprattutto ho parlato con gli immigranti e ho ascoltato centinaia di storie su ciò che significa lasciare la propria casa, passare le frontiere ed entrare negli Stati Uniti come immigrato illegale.

Nel contattare questi gruppi di ambedue le parti del confine, ho imparato che ciascuna crede di avere diritti: alcuni parlano del diritto alla proprietà privata, all'impiego americano, alla sicurezza nazionale, alla legge, all'ordine civile e a una vita più dignitosa. Ma non tutti i diritti sono uguali. Da una prospettiva di fede, ho appreso che quanti soffrono di più meritano un maggiore ascolto, anche se spesso le loro voci sono le ultime ad essere ascoltate. Le loro storie mi hanno aiutato a capire che il viaggio di un immigrato illegale è una discesa agli inferi; essi viaggiano verso una "terra promessa" percorrendo ciò che Luis Alberto Urrea chiama "l'autostrada del diavolo".

L'EVOLUZIONE DEL CONFINE MESSICANO-STATUNITENSE

Fino alla fine della guerra messicana-americana del 1848, quando il Messico cedette ciò che ora è il sud ovest degli Stati Uniti, la gente si muoveva liberamente nella zona che oggi forma gli Stati di California, Arizona, New Messico, Texas e Messico. Quell'area di confine rimase relativamente porosa e il controllo leggero nel XIX e XX secolo. Nel 1924 fu fondata la polizia di frontiera statunitense, che cominciò ad applicare le leggi di controllo. Col tempo, emersero politiche più rigide, specialmente negli anni '80, quando il presidente Reagan dichiarò guerra alla droga. Questa "guerra" fece del confine una zona militarizzata.

La svalutazione del peso messicano nel 1983 portò molte ditte straniere lungo la parte messicana del confine. Le aziende americane trassero vantaggio dallo scambio di moneta portando le loro fabbriche di assemblaggio dagli Stati Uniti al Messico, inseguendo una manodopera più economica. Centinaia di migliaia di cittadini messicani, molti dei quali avevano perduto la loro terra per le politiche agricole, andarono al nord a lavorare nelle maquiladoras (letteralmente: laboratori del sudore, fabbriche semiclandestine dove si lavora in regime di totale sfruttamento). Negli ultimi anni, tuttavia, più di un quarto di queste fabbriche ha chiuso, spostandosi in Asia dove la forza lavoro è ancora più economica. Centinaia di migliaia di impieghi lungo il confine sono scomparsi facendo sprofondare l'economia messicana; la disoccupazione e la sottoccupazione sono diventate la norma più che l'eccezione.

Negli anni '90 l'amministrazione Clinton, nutrita da un sentimento anti-migratorio della California, intensificò ulteriormente il controllo del confine con politiche come “ Operation Hold the Line ” nel Paso, Texas, e “ Operation Gatekeeper ” a San Diego. Dopo aver costruito muri e barriere e impiantato centri di polizia ogni quarto di miglio lungo il confine delle aree urbane , l'impiego di piccoli aeroplani e la tecnologia infrarossa, hanno reso ancora più difficile attraversare le frontiere fuori dai punti normali di ingresso.

Le politiche di “ Operation Gatekeeper ” dovevano frenare gli immigranti dall'entrare illegalmente, invece non hanno interrotto, spostandolo solo in un territorio più minaccioso attraverso montagne e deserti dove le temperature possono arrivare ai 50 gradi all'ombra. Molti immigranti camminano 50 miglia o ancora di più in condizioni disastrose. Poiché è fisicamente impossibile trasportare il cibo e l'acqua necessari per questo tipo di traversata, parecchi non ce la fanno.

IL DIFFICILE VIAGGIO OLTRE LA FRONTIERA

Mi sono accorto come è difficile questo viaggio quando una di queste guide “ coyote ” mi offrì “una borsa di studio”, un dono. Invece di pagare la spesa normale di 1.800 dollari per portarmi al di là confine, mi avrebbe insegnato tutto questo gratuitamente, e mi disse: “Cammineremo tre o quattro giorni, e tutto quello che avrai con te saranno poche tortillas , qualche sardina e un po' di acqua. Il cibo è così brutto che tu non lo vorrai mangiare, e ti stancherai molto e credo, non te la caverai. Se proprio insisti forse ce la farai, ma se cadi a terra, ti lasceremo indietro. Devi portare stivali di pelle con i tacchi alti, perché noi passeremo nel deserto dove ci sono i serpenti a sonagli, di notte, e se avrai gli stivali giusti, i denti dei serpenti non potranno penetrare nella tua pelle e tu sarai ok”.

Insomma i decessi sono aumentati di 1.000 volte di più in alcuni posti. Un immigrato di nome Mario mi disse: “Certo che penso ai pericoli, ci penso sempre, ma non ho scelta se devo andare avanti con la mia vita . Il fatto è che a causa della povertà del Messico, sono già morto. Attraversare il deserto mi dà la speranza di vita, anche se muoio.”

Se riescono ad attraversare il deserto, la maggior parte degli immigrati troverà lavori di paga da fame che nessuno, eccetto i più disperati, cerca. Dovranno disossare polli nelle fabbriche, raccogliere verdure nei campi e costruire case nelle città. Disposti a lavorare nei posti più pericolosi, gli immigrati un giorno potranno morire sul lavoro, tagliando tabacco nella Carolina del nord e il manzo nel Nebraska, abbattendo alberi nel Colorado, saldando un balcone nella Florida, tagliando erba nei campi di golf di Las Vegas oppure cadendo dalle scaffalature nella Georgia.

Gli immigrati sono spinti dalla povertà economica, attirati dalla speranza di una vita migliore negli Stati Uniti e bloccati poi da un muro di ferro alle frontiere. Gli statunitensi hanno salutato con gioia la caduta del muro di Berlino nel '89 e pianto per la morte di oltre 250 persone morte durante i 28 anni della sua esistenza, ma non hanno protestato quando il governo ha costruito un muro tra il Messico e gli Stati Uniti e 3mila immigrati sono morti cercando di passare il confine .

ATTRAVERSARE I CONFINI DELLA NOSTRA MENTE

Nonostante le fatiche a cui gli immigrati si sottopongono, forse i confini più difficili da attraversare oggi sono quelli della nostra mente, specialmente quelli che custodiscono i pregiudizi profondi e che emergono quando incontriamo qualcuno diverso. Gli immigrati messicani si trovano appiccicati addosso alcuni dei peggiori stereotipi della società odierna. Spesso sono guardati come illegali, che non pagano tasse e succhiano i soldi delle comunità locali, vendono droghe, commettono crimini e tolgono lavoro agli statunitensi. Alcuni li considerano terroristi, mentre quelli dell'11 settembre sono entrati negli Usa legalmente e certamente non dal sud.

Molti immigrati cominciano a interiorizzare alcuni stereotipi della società contemporanea. “Ci ricordano spesso che noi siamo meno di tutti gli altri”, diceva Lidia, “che siamo poveri, che non siamo istruiti, che non parliamo correttamente, che siamo meno esseri umani in un modo o in un altro. Qualche volta noi cominciamo a domandarci se Dio pensa la stessa cosa di noi”.

La strada più difficile per molti cittadini statunitensi sta nel liberarsi dagli stereotipi negativi e osservare i contributi che gli immigrati portano al Paese.

IL RAPPORTO DELL'IMMIGRAZIONE ALLA RIVELAZIONE

Secondo le scritture giudaico cristiane, l'immigrazione non è soltanto un fatto sociologico, ma anche un evento teologico. Dio rivelò la sua alleanza al suo popolo quando esso era nel processo di migrazione. Questa alleanza era un dono e una responsabilità; rifletteva la bontà di Dio e chiamava gli ebrei a rispondere ai nuovi venuti nello stesso modo in cui YHWH aveva risposto a loro durante la schiavitù: “Così anche tu devi essere amico dello straniero, perché voi una volta eravate stranieri nella terra d'Egitto” (Deut. 10;19).

Costruendo sulle stesse fondamenta, la dottrina sociale cattolica ha spiegato che la dignità morale di ogni società si rivela nel modo in cui tratta i membri più deboli. Giovanni Paolo II ha sempre sottolineato la responsabilità morale delle nazioni più ricche di aiutare quelle povere, soprattutto per quanto riguarda le politiche di immigrazione. Mentre negli Stati Uniti alcuni sostengono che gli immigrati legali non abbiano nessun diritto di essere qui, la Chiesa afferma che la patria vera di una persona è là dove c'è pane per nutrirsi.

Ricordo che parlavo con Moises a Tijuana. Voleva venire negli Stati Uniti perché riusciva appena a comperare un po' di cibo con quello che guadagnava. La sua ambizione era solo nutrire la sua famiglia. A poche miglia, dall'altra parte del confine, vicino a un hotel sull'isola Coronado, li incontrai una donna che diceva di essere venuta lì perché stava cercando un pane speciale introvabile altrove. La contraddizione del momento era impressionante.

La Chiesa cattolica riconosce il diritto di una nazione a controllare le proprie frontiere ma non lo considera assoluto, che ha priorità sui diritti umani fondamentali. Al contempo, mentre riconosce l'ideale del popolo che cerca lavoro nella sua patria, insegna che se il Paese di nascita non può provvedere a una vita pienamente umana, la gente ha diritto a migrare.

Ciò non significa aprire i confini a tutti, come se non ci fosse bisogno di tenere a mente altri fattori politici e socio-economici, ma la Chiesa mette la vita umana al primo posto. I confini del mercato stanno diventando sempre più aperti, mentre quelli del lavoro sempre più chiusi. Abbiamo creato una società che valuta la merce e i soldi più delle persone e dei diritti umani: questo contraddice gli insegnamenti biblici.

La visione evangelica è una sfida alla mentalità consumistica che sta prevalendo nella cultura statunitense la quale vede la vita come un accumulo infinito di beni, anche quando il resto del mondo soffre. Gesù nella sua vita e nel suo ministero andò al di là dei confini di ogni specie – mondo/immondo, puro/peccatore, ricco/povero – inclusi quelli imposti dalle autorità del suo tempo. Così facendo, ci ha chiamati a diventare una comunità magnanima e generosa, un riflesso dell'amore infinito di Dio per tutti i popoli. Egli ha chiamato Israele “popolo benedetto” non quando ha ricevuto di più, ma quando ha condiviso maggiormente pur avendo bisogno del minimo. I cristiani, come tali, si distinguono non per la quantità dei loro beni, ma per la qualità del cuore che si esprime nel servizio.

LE BRICIOLE DI LAZZARO

Molti immigrati siedono alla porta dell'America come Lazzaro, sperando nelle briciole che cadono dalla tavola americana della prosperità. Essi non chiedono soltanto carità, ma giustizia. In Matteo, Gesù dice: “Ero affamato e voi mi avete dato da mangiare, ero assetato e mi avete dato da bere, straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete curato, in prigione e mi avete visitato”. I collegamenti con l'esperienza migratoria sono impressionanti. Affamati nei loro paesi, assetati nei loro deserti che passano, ignudi dopo essere stati derubati dai banditi, malati negli ospedali per le infermità causate dal caldo, imprigionati nei centri di detenzione per immigrati e, finalmente, se ce la fanno, emarginati in una terra nuova, essi portano molti segni del Cristo crocifisso nel nostro mondo d'oggi.

In parte a causa della mancanza dell'impegno della Chiesa cattolica con gli immigrati ispanici, uno su cinque di loro l'ha lasciata negli ultimi 30 anni.

Recentemente i vescovi statunitensi recentemente hanno scritto un documento in cui cercano di “svegliare la gente alla presenza misteriosa del Signore crocifisso e risorto nella persona dell'immigrato e rinnovare in loro i valori del regno di Dio che lui ha proclamato”. È ai margini, dove vivono gli immigrati, che la Chiesa nasce.

La Chiesa cattolica stessa afferma che siamo un solo corpo in Cristo. Nell'eucaristia la Chiesa protesta contro i muri e le barriere che costruiamo tra noi. Davanti a Dio viviamo in uno stesso Paese, viviamo tutti dalla stessa parte, di qua dalla rete. In realtà la morte è l'ultimo confine, il cammino di fede è l'ultima migrazione e Dio è l'ultima terra promessa. Cristo insegna che noi saremo capaci di attraversare questa frontiera finale, nella maniera in cui saremo capaci di oltrepassare i piccoli confini di questa vita e accorgerci che siamo tutti legati gli uni agli altri.

MARIA DAL GUATEMALA

Molti immigrati offrono un'impressionante testimonianza di fede. Ricordo di avere incontrato Maria, che veniva dal Guatemala e voleva lavorare negli Stati Uniti, ma solo due anni, per poi ritornare a casa, dalla sua famiglia. L'ho incontrata nella parte messicana del confine poco prima del suo terzo tentativo. Nei 10 giorni precedenti essa aveva cercato due volte di passare le frontiere attraverso una strada lontana nel sud dell'Arizona. Nel primo tentativo era stata derubata da banditi. Sebbene maltrattata e bastonata, aveva continuato il suo viaggio nel deserto senza cibo. Poco prima di raggiungere la strada, era stata fermata dalla polizia del confine statunitense e messa in un centro di detenzione per immigrati. Pochi giorni più tardi aveva riprovato, questa volta il suo "coyote" (guida), aveva cercato di violentarla, ma lei era riuscita a liberarsi e ad attraversare il deserto di nuovo. Dopo quattro giorni di cammino, non aveva più cibo né acqua ed era sfinita: la polizia di confine l'aveva trovata e aiutata e rimandata in Messico. Ero curioso di sapere come Maria vedesse tutti questi tentativi, queste prove davanti a Dio. "Se tu avessi 15 minuti per parlare con Dio", le domandai, "che cosa diresti?" Pensavo che mi avrebbe risposto con una lunga litania di lamenti e invece mi disse: "Non ho 15 minuti per parlare con Dio. Parlo costantemente con Lui e sento la sua presenza con me, sempre. Tuttavia, se vedessi Dio faccia a faccia, prima di tutto Lo ringrazierei perché è stato così buono con me e mi ha benedetta così abbondantemente". Maria e molti altri come lei ci ricordano che la vera fede si rivela non nella prosperità, ma nell'avversità.

UN GIORNO NEGLI USA SENZA UN MESSICANO

"La nostra nazione virtualmente ha due avvisi sul confine sud: 'Cercasi operai e 'Non oltrepassare', dice il Pastore Robin Hoover di Humane Borders. Senza il lavoro degli immigrati, l'economia statunitense sarebbe al collasso. Noi vogliamo, e abbiamo bisogno del lavoro a buon mercato degli immigrati, ma non vogliamo gli immigrati. Che cosa sarebbe stata l'economia americana se non ci fossero i messicani? Non ci sarebbero cameriere negli hotel, giovani a lavare i piatti nei ristoranti, giardinieri per tagliare l'erba. Non ci sarebbero operai a buon mercato per le costruzioni. Nessuno a raccogliere verdura nei campi. E come risultato, la lattuga costa più di 8 dollari al cespo, le industrie chiuderebbero e vari settori dell'economia sarebbero paralizzate. E invece al posto dell'ospitalità, molti immigrati trovano rifiuto, ostilità e paura. Oggi, gli immigrati potrebbero essere salutati da gruppi di vigilantes, agenti di polizia civile che danno loro la caccia e li trattano come animali minacciando di ucciderli. In alcune parti del Sud ovest, la violenza razzista scorre profonda tra i gruppi come Civil Homeland Defense, Ranch Rescue e American Border Patron (da non confondersi con la polizia di frontiera). "Se comandassi io," diceva un ranger a un raduno di ufficiali di polizia, "sparerei a tutti, uno a uno". La maggior parte degli immigrati non stanno rubando posti di lavoro agli statunitensi; danno i lavori che questi ultimi rifiutano. Inoltre, non solo gli immigrati non sono un freno all'economia statunitense, ma contribuiscono con oltre 90 miliardi di dollari di tasse, e molti hanno paura di usare i servizi sociali per timore di presentarsi senza documenti. Nondimeno, come gli altri precedenti immigrati precedenti che venivano da Irlanda, Germania, Europa dell'est, Cina e Giappone, questi messicani sono spesso valutati per il loro impiego a buon mercato e non hanno i diritti umani dovuti loro come membri contribuenti della società. Diventano una merce che si può gettar via quando non è più utile.

ALCUNE CIFRE SULLA FRONTIERA MESSICO-USA

1.600.000: gli immigrati illegali arrestati l'anno scorso nel tentativo di oltrepassare il confine.

3.000.000: la cifra stimata degli immigranti illegali che tentano di entrare negli Usa ogni anno.

65.814: gli immigrati OTM (other than Mexicans - non messicani) arrestati lungo il confine nel 2004.

11.000: gli agenti della polizia che sorvegliano il confine (2500 in Arizona).

3.769: gli immigrati rimandati nel paese di origine da gennaio a luglio 2005. (Fonte: Us Border Patrol, staff research)

